

# L'eremo di Sant' Angelo di Canonica di Todi

## 1. I monaci benedettini camaldolesi

[ dal sito [www.camaldoli.it](http://www.camaldoli.it)]

Il complesso monastico di Camaldoli, Sacro Eremo e Monastero, venne fondato da san Romualdo di Ravenna intorno al 1012, poco sotto il crinale dell'Appennino Tosco-Romagnolo, che si affaccia sulla vallata del Casentino. Il Santo ravennate unì in un'unica esperienza vita eremitica e cenobitica. Secondo il racconto della fondazione, riportato da Rodolfo I nelle Costituzioni del 1080, Romualdo diede ai primi abitanti dell'eremo la sola regola di tacere, digiunare e stare in cella, mentre al monastero impose la regola di san Benedetto, per preparare i novizi alla più severa vita in solitudine.

Il monastero di Camaldoli, edificato 3 km sotto l'Eremo, anticamente prese il nome di Fontebuono dalla fonte che riforniva di acqua il complesso monastico e l'ospedale, oggi foresteria. Rodolfo II nella Regola della vita eremitica del XII sec., scrive che a Camaldoli l'accoglienza al monastero doveva essere osservata in ogni modo, come manifestazione dell'amore che gli eremiti nutrivano per ogni uomo, alimentato dalla ricerca di Cristo.

### **La data di fondazione**

Il 1012, indicato tradizionalmente come l'anno di fondazione del Sacro Eremo di Camaldoli, compare per la prima volta nella deposizione resa da Raniero, priore del monastero camaldolese di San Michele di Arezzo, al processo di Perugia (1216-1220), durante il quale furono definiti i termini del giuspatronato del vescovo di Arezzo su Camaldoli.

Una seconda tradizione si fonda sul diploma concesso da Teodaldo, zio di Matilde di Canossa, vescovo di Arezzo dal 1023 al 1036, con il quale dona all'eremita Pietro e ai suoi confratelli la chiesa di san Salvatore a Camaldoli, già da lui consacrata su richiesta di san Romualdo nel 1027. Tali avvenimenti vennero fedelmente riportati nelle Costituzioni di Rodolfo I, priore generale dal 1074 al 1087.

È dunque ipotizzabile come data di fondazione del Sacro Eremo di Camaldoli un periodo compreso tra il 1023, anno in cui salì sulla cattedra di

Arezzo Teodaldo, e il 1026, l'anno precedente alla consacrazione della chiesa dell'Eremo.

## Il toponimo Camaldoli

Rimane tuttora incerta l'etimologia del toponimo Camaldoli, con il quale veniva indicato nei primi documenti il terreno sul quale Romualdo e i cinque discepoli edificarono il Sacro Eremo.

Nel diploma di Tedoaldo del 1027 si legge che la chiesa, consacrata su richiesta di Romualdo al Santo Salvatore, è sita in loco qui dicitur Campo Malduli, e cioè il campo di Maldolo. La derivazione del toponimo Camaldoli da campo di Maldolo diede vita alla tradizione agiografica del terreno donato dal conte Maldolo a Romualdo, e la concessione del suo castello o dimora per la caccia dove venne costruito il monastero di Fontebuono, oggi identificato con il toponimo Camaldoli.

Una seconda tradizione è attestata nella bolla di Alessandro II del 29 ottobre del 1072, con la quale prende sotto la tutela dell'autorità apostolica l'oratorio di San Salvatore e l'ospizio di Fontebuono con le sue corti. In quest'occasione parla di Campus Amabilis, un campo amabile alla vista.

Unisce queste due tradizioni il Libro della regola eremitica di Rodolfo II, priore generale dal 1158 al 1165, il quale parla sia della donazione del conte Maldolo a san Romualdo, che del luogo come un campo ameno.

## Lo sviluppo della congregazione Camaldolese:

Sant'Apollinare in Calasse che i Camaldolesi lasciarono per costruire il grande monastero in Ravenna, in seguito ai disastri provocati dalla battaglia di Ravenna del 12 aprile 1512. San Michele in Borgo a Pisa dal sec. XII camaldolese. San Michele in Isola a Venezia fondato nel 1212. Santa Maria degli Angeli in Firenze fondato come eremo urbano nel 1295 per volontà testamentaria di Guittone d'Arezzo.

## Le congregazioni camaldolesi

Dall'unica fondazione romualdina di Camaldoli lungo la storia presero vita cinque congregazioni camaldolesi: la cenobitica, detta di San Michele di Murano, e le eremitiche, di Toscana, di Monte Corona, di Piemonte e di Francia.

Con il nome di Eremiti di Toscana furono conosciuti, sino ai primi del '900, i monaci che abitavano il Sacro Eremo e Monastero di Camaldoli e poche altre dipendenze dell'Eremo. Questa distinzione si rese necessaria dopo il capitolo di Fontebuono del 24 aprile 1474, quando i cenobi furono riuniti nella Congregazione di San Michele di Murano. Solo nel 1935 con la bolla *Inter religiosos coetus* di Pio XI, i Cenobiti vennero nuovamente uniti agli Eremiti di Toscana.

Una terza congregazione nacque quando nel 1520 Paolo Giustinian, Maggiore del Sacro Eremo, desiderando condurre una vita più solitaria e più austera, si ritirò nell'eremo di Monte Corona, presso Perugia. Poco tempo dopo Leone X concesse a Giustiniani di fondare altri eremi e nel 1524 Clemente VII riconobbe formalmente la Compagnia degli eremiti di San Romualdo, resa pienamente autonomia da Camaldoli il 7 maggio 1529.

La congregazione di Piemonte nacque come fondazione del Sacro Eremo di Camaldoli ad opera del beato Alessandro Ceva, d'origine piemontese e confessore del duca Carlo Emanuele I (1562-1630), il quale in ringraziamento per la cessazione della peste del 1599, volle far edificare sulle colline di Torino nel 1602 l'eremo dedicato al Santo Salvatore.

Gli Eremiti camaldolesi di Francia, denominata della Madonna della Consolazione, iniziò con Bonifacio Antonio da Lione, il quale partito dall'eremo di Torino per la Francia, fondò nel 1626 due eremi: *Nôtre Dame de Sapet* nella diocesi di Vienne, e *Nôtre Dame de la Consolation de Bouthéon* nella diocesi di Lione.

La congregazione degli Eremiti camaldolesi di Piemonte come quella di Francia non sopravvisse alle soppressioni del sec. XIX.

A queste cinque congregazioni vanno aggiunte le fondazioni di monasteri femminili camaldolesi. La prima comunità fu fondata dal beato Rodolfo I nel 1086 a San Pietro a Luco di Mugello (FI).

La foresta tra uso consapevole delle risorse naturali e spiritualità eremitica

La foresta di Camaldoli, oggi inserita nel Parco Nazionale delle Foreste casentinesi, deve la sua esistenza alla cura che ne ebbero i monaci dal Medioevo sino alle soppressioni delle corporazioni religiose nel sec. XIX.

L'uso consapevole delle risorse naturali

La prima grande trasformazione del territorio venne operata dai monaci bianchi che sostituirono la faggeta autoctona con una abetina, per sfruttarne il legname da costruzione e produrre nella Spezieria sottostante, oggi Antica Farmacia di Camaldoli, la Lacrima d'abeto, liquore medicamentoso, la cui prima testimonianza risale al 1460. Questo ha fatto sì che Camaldoli si dotasse di un vero e proprio Codice forestale per la tutela della Foresta, poi messo in stampa nelle costituzioni del 1520 di Paolo Giustinian. Nelle costituzione della vita eremitica Paolo Giustinian, Maggiore del Sacro Eremo, disciplina il taglio delle piante e istituisce la figura di un monaco dedicato alla sola cura della Foresta. Viene anche proibito il taglio della Corona di abeti che circondano il Sacro Eremo, posti, come difesa naturale, a protezione del ritiro eremitico.



### La Foresta nella spiritualità eremitica

Impegnato nella stesura dell'inserto dedicato a san Romualdo nel trattato sulla vita solitaria, l'umanista Francesco Petrarca scrivendo al priore di Camaldoli Giovanni Abbarbagliati, descrive la foresta come un'impenetrabile scudo che protegge la solitudine degli eremiti dal rumore del mondo circostante, impegnati a scalare le vette della contemplazione, allo stesso modo che gli alti abeti, sempre protesi verso il cielo. Nel racconto della fondazione dell'Eremo di Camaldoli, tramandato da Rodolfo II, si attribuisce a san Romualdo la visione di monaci che salivano al cielo per una scala. Sul luogo dove per tradizione si dice che san Romualdo ebbe questa visione in sogno, ispirata alla scala di Giacobbe, nel sec. XVI venne edificato un oratorio chiamato Cappella della visione. Nella tradizione spirituale camaldolese, a partire dalla costituzioni di Rodolfo II del sec. XII, gli alberi vennero assunti per simboleggiare le virtù

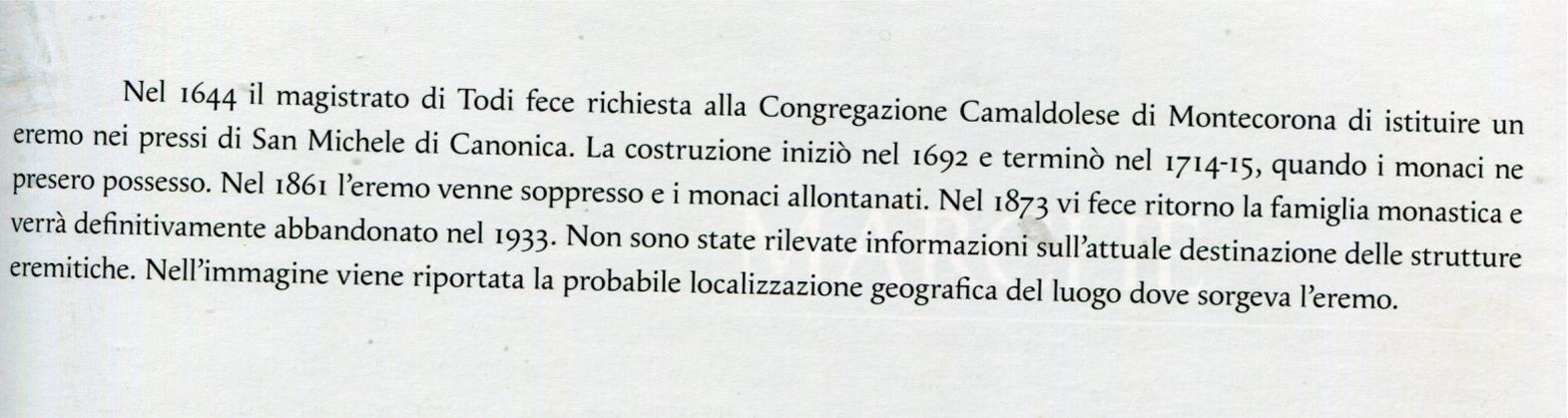
degli eremiti. Oggi il testo di Rodolfo II è riportato negli specchi delle formelle del portone d'ingresso al Sacro Eremo, realizzato dal maestro Claudio Parmiggiani in occasione del Millenario di Camaldoli

*Attualmente sono attive la Congregazione camaldolese dell'ordine di San Benedetto, la cui casa madre è l'Archicenobio di Camaldoli, con 11 insediamenti, 97 monaci (di cui 53 sacerdoti) e la Congregazione degli eremiti camaldolesi di Monte Corona, la cui casa madre è il Sacro Eremo Tuscolano a Monte Porzio Catone, con 9 insediamenti, 63 monaci (di cui 26 sacerdoti)*

*L'eremo di Sant'Angelo di Canonica di Todi, ora residenza privata, era un insediamento della Congregazione degli Eremiti camaldolesi.*

## **2. L'eremo di Sant'Angelo di Canonica di Todi**

### **2.1.[da Nuovo atlante storico geografico camaldolese, 2012]**



Nel 1644 il magistrato di Todi fece richiesta alla Congregazione Camaldolese di Montecorona di istituire un eremo nei pressi di San Michele di Canonica. La costruzione iniziò nel 1692 e terminò nel 1714-15, quando i monaci ne presero possesso. Nel 1861 l'eremo venne soppresso e i monaci allontanati. Nel 1873 vi fece ritorno la famiglia monastica e verrà definitivamente abbandonato nel 1933. Non sono state rilevate informazioni sull'attuale destinazione delle strutture eremitiche. Nell'immagine viene riportata la probabile localizzazione geografica del luogo dove sorgeva l'eremo.

### **2.2. [dal sito [iluoghidelsilenzio.it](http://iluoghidelsilenzio.it)]**

L'originaria sede parrocchiale, dedicata a Sant'Angelo, era nel castello di cui restano soltanto grandiosi ruderi, era costituita da una collegiata di dieci canonici e un priore.

La chiesa dell'antico castello di Canonica fu ceduta nel 1515 Galeazzo Gabrielli di Fano, con la conferma avvenuta nel 1524 di Clemente VII, alla Società di San Romualdo, quindi agli stessi Camaldolesi.

Questa concessione è ricordata da una iscrizione, nella quale, insieme alla data 1216, si leggono i nomi di papa Onorio III e del priore Franto-

ne; l'epigrafe si trova sotto l'arco della seconda porta dell'eremo già dei Camaldolesi.

In seguito a tale cessione la sede della parrocchia fu trasferita a San Pietro in Vincoli, che i cronisti chiamano però "*de Uncinis*", dalle catene che l'apostolo tiene in mano.

Secondo il cancelliere vescovile Bonaventura Pianegiani, nel "*Prontuario alfabetico delle Cappelle di Iuspatronato esistenti nella Diocesi*", redatto nel 1867, l'eremo di Sant'Angelo alla Canonica fu eretto nell'anno 1688, "*ove prima esisteva l'antica Chiesa di San Michele Arcangelo che era Parrocchia*".

In questi anni, la sede della parrocchia, in seguito alla cessione del 1515 di Galeazzo Gabrielli, fu presumibilmente trasferita nella Chiesa di San Pietro in Vincoli.

Ricorda infatti il Pianegiani che l'onere "*di mantenere il Parroco e congruamente stipendiarlo*" fu dato ai Reverendi Padri Camaldolesi solo dopo la cessione in enfiteusi perpetua, nel 1694, della Chiesa di San Pietro degli Uncini alla Canonica, anch'essa Collegiata, con Priore e quattro Canonici, "*che la ritenevano a titolo di Parrocchia, col diritto di nominare il Parroco*".

Nella prima metà del settecento i monaci terminarono di fabbricare l'eremo, dove si stabilirono seguendo la regola di San Romualdo essi furono di gran soccorso ai poveri e offrirono a tutti caritatevole ospitalità.

Ancora secondo il Pianegiani, nell'anno 1839 (o 1835) "*I superiori Generali della Congregazione Camaldolese di Montecorona con Beneplacite Apostolice rinunciavano a detto diritto di nominare, e cedevano a Monsignor Vescovo di Todi la nomina e diritto di nominare in perpetuo il Parroco alla Chiesa Parrocchiale di detta Villa, unita al loro Eremo, spogliandosi di tutte le ragioni ad essi appartenenti*".

L'eremo, oggi di proprietà privata, venne abbandonato dai religiosi circa venti anni fa.

Rimane, tuttavia, ben conservata la costruzione settecentesca, di cui si possono ancora vedere allineate lungo il viale le celle della clausura, la chiesa (una delle due cappelle laterali, destra, fu decorata nel 1800 da Luigi Sabatini) e la foresteria.

L'eremo fu acquistato e restaurato dal pittore Piero d'Orazio ed ora è passato agli eredi che lo hanno mantenuto nel migliore dei modi, ora però ha subito evidenti lesioni in seguito al terremoto del 30 ottobre 2016 che ha reso inagibile un'ala e la stessa chiesa.

### 2.3. [da F. PANZETTA, Tra storia e storie, 2018]

Nell'elenco dei monasteri e delle relative pertinenze<sup>72</sup>, ricostruito dal capitolo generale del 1513, le tre abbazie del territorio-cuscinetto fra Orvieto e Todi non sono nominate. E' invece nominato il priorato femminile di S. Antonio di Todi, che in quella occasione fu annesso al monastero di S. Severo di Perugia. Evidentemente i tre monasteri erano già stati abbandonati dai monaci nell'ambito delle riforme già descritte, e i loro monasteri e beni erano stati annessi ad altri monasteri o affidati ad abati commendatari. A causa di questo abbandono, la chiesa della Canonica di Todi era diventata chiesa parrocchiale, officiata da quattro canonici regolari<sup>73</sup>.

Nel 1505 il cardinale Gabriele Gabrielli, vescovo di Urbino, era legato del Papa per Perugia e per l'Umbria, e abate commendatario di S. Salvatore di Montacuto<sup>74</sup>: nemmeno questo monastero è elencato nella ricognizione dei monasteri camaldolesi fatta nel capitolo generale del 1513.

Nel 1523, sotto papa Clemente VII, la *“chiesa parrocchiale di S. Michele Arcangelo della Canonica di Todi fu unita all'abbazia di S. Salvatore di Montacuto<sup>75</sup>”*. Poi Paolo III nel 1534 trasformò e ampliò questa unione temporanea agli eremiti Montecoronesi a *“per sempre”*.

Dal cardinale la commenda di S. Salvatore di Monte Acuto<sup>76</sup> passò a suo nipote Galeazzo Gabrielli di Fano, che nel 1523 elesse suo procuratore Paolo Giustiniani e nel 1524 entrò nel monastero di monte Corona, divenendone monaco con il nome di Pietro.

*Quando<sup>77</sup> dopo la morte di Adriano VII il pontificato romano andò a Giulio dei Medici, chiamato Clemente VII, che da cardinale aveva molta familiarità con Giustiniano, questi si recò a Roma con lo stesso Pietro per ... chiedere fra l'altro di concedere alla compagnia di S. Romualdo i monasteri che erano stati dati in commenda allo stesso Galeazzo, e cioè prima di tutto il monastero di S. Salvatore di Monte Acuto dell'ordine Cistercense situato in diocesi di Perugia, il priorato di San Leonardo sul Montevolubrio in diocesi di Fermo, il priorato di S. Salvatore di Fano, entrambi soggetti al Monastero di Fontavellana; inoltre di trasferire il giuspatronato dei laici relativo alla chiesa di S. Michele Arcangelo nella villa di Canonica in diocesi di Todi all'eremo di S. Girolamo di Pascelupo; ed anche di unire con data certa all'eremo delle Grotte di Massaccio la chiesa parrocchiale dei santi Pietro e Paolo di Castroceto in diocesi di Fano, poiché Galeazzo, ora diventato Pietro, rinunciava a tutti quei benefici nelle mani del Pontefice.*

La richiesta del Giustiniani fu accolta, e i monaci di Monte Corona si apprestarono a tornare nell'antico insediamento camaldolese della Canonica. Ma il Vescovo di Todi<sup>78</sup> si oppose a questo ritorno, perché cedere quella chiesa ai camaldolesi avrebbe significato non poter rendere i servizi parrocchiali alle donne della parrocchia, in quanto nei monasteri camaldolesi era allora prevista una rigida clausura. Monte Corona ricorse alla Congregazione del Concilio.

Dopo varie vicende, fu trovata la soluzione: il card. Pignatelli, arcivescovo di Napoli, eletto papa col nome di Innocenzo XII il 12/7/1691, concesse *“in perpetua enfiteusi la chiesa di san Pietro degli Uncini, posta nei confini della parrocchia di san Michele Arcangelo in villa Canonica, per trasferirvi la cura”*.

Dopo il rifiuto di vari monaci proposti per svolgere la funzione di parroco, finalmente un monaco camaldolese fu trovato idoneo dal Vescovo. La Congregazione del Concilio, il 17 settembre 1695, delegò il vescovo di Perugia ad un nuovo esame dell'ultimo sacerdote presentato, il quale, trovato idoneo, fu investito della vicaria, i quattro canonici furono spostati, ed i camaldolesi poterono riavere il loro monastero.



*foto VII.1.I – L'eremo di S. Arcangelo alla Canonica di Todi*

Nel frattempo la situazione economica dell'ordine degli Eremiti di Monte Corona era migliorata, e fu possibile dare il via per la costruzione di un nuovo monastero. I lavori della costruzione durarono fino al 1715, quando 12 monaci camaldolesi ed un priore tornarono a stabilirsi nel nuovo monastero di S. Michele Arcangelo alla Canonica di Todi.

Commentando il ritorno dei camaldolesi alla Canonica di Todi, Mittarelli scrive: *“l'anno seguente fu di nuovo eletto il priore di Todi e assegnati 12 eremiti al servizio della predetta chiesa e dell'eremo ricostituito in quell'insediamento eremitico dopo 750 anni da quando il santo Padre*

*Romualdo, secondo la testimonianza di Damiano, aveva seminato in quella zona, e cercato di trasformare tutto il mondo in un eremo”<sup>79</sup>.*



*foto VII.2.II – Ingresso al monastero di S. Arcangelo*

Sembra che Mittarelli abbia voluto alludere, non solo alla “Pasquarella” e all’abbazia di San Bartolomeo, ma anche a S. Maria in Monte e a S. Maria in Sylva. In realtà San Romualdo si occupò solo della “Pasquarella”.

Da questo momento l’abbazia di S. Maria in Monte è nominata con il nome di S. Michele Arcangelo della villa di Canonica di Todi sia negli annali del Mittarelli, sia nella documentazione degli Eremiti camaldolesi di Montecorona.

Non essendo stato possibile visitare il monastero di S. Michele Arcangelo, si può far riferimento:

- alla descrizione riportata nell’annuario di Todi del 1927, scritto da Giulio Pensi ed Edoardo Comez e pubblicato a cura della AITE – Associazione degli Interessi Turistici ed economici di Todi;
- alle descrizioni presenti nelle pubblicazioni degli Eremiti camaldolesi di Montecorona.

La prima fonte così descrive: *L’eremo, che conserva ancora perfettamente il carattere delle costruzioni settecentesche, comprende un corpo di fabbrica*

*centrale – con la chiesa, la foresteria e le officine – ed alcune casette, le quali, allineate ai lati di un viale, costituiscono le celle dei padri, ognuna con un piccolo giardino e una piccola cappella. Tutto è decorato da un ordine perfetto; e la semplicità silenziosa e mesta, è soltanto allietata dalla bella vegetazione del terreno circostante, in cui si rivela la cura indefessa e paziente degli abitatori del luogo.*

*La chiesa semplice, ma elegantissima nella sobrietà, ha quadri di buona fattura, tra i quali di bell'effetto sono i quattro pannelli collocati nelle pareti laterali. Sul fianco destro della chiesa sono due cappelle, delle quali merita speciale ricordo quella detta del Capitolo, perché decorata nel 1890 dal nostro concittadino Luigi Sabatini". Secondo lo stesso annuario, nel 1927 vivevano nel monastero un priore e dieci monaci.*

La vita dei monaci nell'abbazia di S. Arcangelo alla Canonica di Todi trascorse in modo tranquillo, finché non cominciò l'epoca delle soppressioni degli ordini religiosi. Cominciò Napoleone nel 1810, ma pochi anni dopo tutto tornò come prima.

Non andò bene per i monaci nemmeno nel 1849, quando l'abbazia fu depredata in successione da tre compagnie di Garibaldini.

Non fu così dopo il 1861, quando lo stato italiano decise la soppressione degli ordini religiosi ed il trasferimento di tutti i loro beni alla cassa ecclesiastica. I monaci camaldolesi si opposero al passaggio del monastero e dei beni alla cassa ecclesiastica, ma dovettero comunque abbandonare il monastero<sup>92</sup>.

L'opposizione degli Eremiti camaldolesi fu poi parzialmente accolta. I monaci riebbero l'eremo con un terreno circostante ben delimitato, e vi tornarono. Vi rimasero fino al 1933, quando lo vendettero ad una pittrice americana di nome Ruth Palmer. Attualmente il Monastero con il terreno circostante è di proprietà degli eredi del pittore Piero Dorazio, morto nel 2005.

Nell'atto di presa di possesso del 1861 il monastero camaldolese di S. Arcangelo in Canonica di Todi è così descritto: *“Convento e terreno annesso in Canonica di Todi della soppressa congregazione camaldolese denominato S. Michele Arcangelo, venduto all'asta il 31/3/1971.*

*Descrizione del fabbricato: edificato su 3 piani con al 2° piano una chiesa con 3 cappelle e tre sacrestie; segue descrizione dettagliata dei locali.*

*Sono annessi:*

- un fabbricato detto la “canavetteria”, composto da 2 stalle,
- 2 cantine, un ingresso, una cucina e 2 camerette;
- una legnaia consistente in 2 “trasale”;
- un fienile.

*Il terreno annesso di superficie totale ha 6.10.20 è circondato da un muro in calce, ed è di qualità seminativo a grano, olmato, vitato, e in piccola parte pascolivo, con 2 cisterne di acqua pluviale e con 3 ingressi separati.*

*Confina a mezzogiorno con beni del cav. Baldini Pier Domenico, ed è distinto in catasto al foglio di Canonica e Pontecuti ai mappali da 1 a 12”.*